

Un tuffo nell'oceano del controllo

FRANCESCA
ACQUATI

TESTO

Esce *La Tuffatrice*, l'ottimo esordio della tedesca Julia von Locadaou, un romanzo dalla scrittura asciutta e lucidissima su un futuro che più prossimo di così non può essere, dopo la pandemia. Ovvero quello di una società ipercontrollata.



In un mondo futuro, la stella del *base jumping* dai grattaceli Riva Karnovsky smette all'improvviso di allenarsi, senza una ragione apparente. A risolvere il mistero viene chiamata la giovane e ambiziosa psicologa Hitomi Yoshida, che dovrà sorvegliarla costantemente attraverso telecamere nascoste. Questa in sintesi la trama narrativa del romanzo di esordio per Julia von Locadaou edito da Carbonio editore e tradotto ottimamente dal tedesco da Angela Ricci.



PB Da dove proviene l'idea del mondo descritto nel romanzo?

JvL Lavoravo per un'agenzia di produzione televisiva in Germania. Era un ambiente molto competitivo. Mi sentivo come fosse pieno di persone pronte a prendere il mio posto se io non avessi dato sempre il massimo. All'inizio amavo il mio lavoro, ma a un certo punto ho cominciato a sentirmi esausta, sia per il numero alto di ore di lavoro, sia per l'atteggiamento che io e i miei colleghi avevamo: era come se la nostra autostima dipendesse dalle nostre prestazioni e dalla nostra produttività. Così mi sono licenziata e ho iniziato a scrivere questo romanzo, per provare a comprendere quello che mi era successo e che relazione c'era con la nostra società capitalista, basata sulla performance.

PB Quali sono gli autori e le opere che hanno maggiormente influenzato la tua scrittura?

JvL Tutto ciò che leggo, guardo, ascolto e osservo influenza la mia scrittura. Mi ispiro alla fotografia e al cinema, alla musica, alle conversazioni con le persone. Mi interessa molto provare a capire come funziona il mondo, così ho letto molti articoli di psicologia e tecnologia. In questo romanzo si possono scorgere le influenze dei classici romanzi di fantascienza come *1984* di Orwell, *Brave New World* di Huxley, *The Handmaid's Tale* della Atwood. Ma non mi sono mai seduta a pensare: "Voglio scrivere un romanzo distopico". È semplicemente successo. Era il formato migliore per esprimere un certo disagio che avevo.

PB Il mondo distopico del romanzo sembra molto vicino a noi. L'umanità sta affrontando una grande crisi e, come scrive Yuval Noah Harari nel suo articolo sul *Financial Times*: "In questo momento, dobbiamo fare due scelte particolarmente importanti, tra la sorveglianza totalitaria e la responsabilizzazione dei cittadini". E la protagonista, Riva, si trova ad affrontare questa sorveglianza, corretto?

JvL Esatto, è una situazione simile. Proprio come noi ora, Riva vive in un mondo in cui le persone hanno paura di perdere la propria salute economica e fisica. Desiderano la stabilità. E viene loro insegnato che questa stabilità richiede controllo. Nel romanzo, i dispositivi digitali delle persone raccolgono informazioni su tutto ciò che fanno e servono per giudicare i loro comportamenti. Indossano braccialetti per registrare

i loro segni vitali, i loro livelli di energia. Ci sono telecamere ovunque. E questa sorveglianza è volontaria. Le persone si auto-localizzano, registrano il loro umore, i sintomi fisici, le loro prestazioni. Perché credono alla promessa di una stabilità raggiungibile solo attraverso il controllo. È ovviamente una falsa promessa. Niente può proteggerci dalla realtà della vita. Non possiamo tutelarci dal dolore, non possiamo avere garanzie di salute e sicurezza. Ma siamo disposti a rinunciare a molto, nell'illusione di ottenerle. Penso che sia importante accettare la nostra stessa vulnerabilità e riporre la nostra fiducia, come ha suggerito Harari, nel nostro potere di cittadini e nella nostra responsabilità e solidarietà tra le nazioni.

PB La psicologa Hitomi durante una sessione di osservazione su Riva si domanda: "Mi chiedo quante frasi pronuncio in un giorno". Mi ha fatto riflettere su quanto sia intenso il ruolo del giudizio per noi, soprattutto nei social media. Possiamo davvero essere spontanei, oppure rimane sempre il timore che qualcuno usi le frasi che pubblichiamo per giudicarci? E non è anche questa una forma di controllo sociale?

JvL I social media rendono sicuramente più visibile il controllo sociale e lo intensificano perché ne amplificano la portata, li trovo molto affascinanti perché illustrano davvero quanto intenso sia il ruolo del giudizio che tu menzioni nella nostra società. Penso che abbia a che fare con questa idea di perfezionismo e auto-ottimizzazione che è così diffusa nelle società capitaliste. Ti misuri in continuazione con qualcun altro ma fallisci, perché ci sarà sempre qualcuno più carino, più forte o più arrivato di te. Così hai costantemente la sensazione di dover migliorare. Ma le immagini su Instagram non rappresentano la realtà. Sono filtrate. Quindi ti stai misurando con uno standard impossibile e inizi a filtrare anche te stesso. Devi controllare ogni dettaglio di ciò che dici e di quello che fai perché potrebbe essere giudicato molto severamente. Io penso che ciò che ci rende speciali siano i nostri difetti, le nostre idiosincrasie, le cose che non si adattano perfettamente a un'immagine o a un brand.

PB Sempre Hitomi dice: "Più informazioni acquisisco a meno mi sembra chiara la direzione da prendere". Che cosa possiamo imparare da lei per evitare quella sensazione terribile di disorientamento che proviamo oggi davanti alle news?

JvL È difficile non avere risposte chiare. Ma è anche abbastanza normale. Ecco perché gli algoritmi a volte falliscono: per una macchina il mondo è bianco-nero, è uno-zero. Ma in realtà molte cose possono essere vere allo stesso tempo e i fatti e le loro interpretazioni possono cambiare rapidamente. Non so se dovremmo imparare da Hitomi, che non ha molta fiducia nel proprio giudizio e nel proprio istinto. Penso che ascoltare se stessi e ciò di cui si ha bisogno personalmente sia una buona idea, specialmente in tempi di crisi. Ad esempio, ho notato che le troppe news mi stavano stressando, quindi ho ridotto significativamente il mio "tempo delle notizie" e ho cercato di concentrarmi sugli articoli basati più sui fatti che sulle congetture perché – e lo dico da autore di un romanzo di fantascienza... – il futuro non può essere chiaramente previsto e in questo momento stiamo ancora cercando di capire che cos'è questo virus.

PB *L'Activity Tracker* (una sorta di geolocalizzatore) di Riva è un argomento più che mai attuale. Apple e Google hanno dichiarato che uniranno le forze e collaboreranno per il tracciamento dei contatti in caso di contagi e questo avrà una serie di implicazioni sulla salute pubblica e sulla nostra privacy. Il mondo che hai creato nel tuo romanzo ti spaventa?

JvL Sono davvero preoccupata per l'invasione della nostra privacy ad opera del digitale. Soprattutto in relazione ai dati sanitari, che sono tra le informazioni più private di una persona. Comprendo l'importanza di combattere una pandemia globale e che per farlo una conseguenza sia la limitazione temporanea della libertà personale. Ma queste misure sono temporanee e le esperienze passate con gli strumenti di sorveglianza ci hanno dimostrato che non c'è temporaneità nel controllo. Non ci sono abbastanza regolamenti sulla raccolta di dati personali. Anche quando scoppiò lo scandalo della Cambridge Analytica, tutti rimasero indignati per un minuto e poi la vita andò avanti e Facebook continuò a fare quello che stava facendo. Sono preoccupata perché se non siamo in grado di riconoscere il valore delle nostre informazioni private e non le proteggiamo, il tracciamento che sembra utile ora sarà utilizzato anche in futuro per altri scopi. Non dimentichiamo che Google e Apple, menzionate nella tua domanda, sono potenti società private il cui principale interesse è il profitto e non la salute dell'umanità. 🦋